

rebbe risultata sorpassata. Ma la viva partecipazione a tutti i livelli che ha accompagnato le ultime fasi del dibattito intorno all'attuazione della 382 ha indicato che i contenuti del seminario di aprile conservavano una notevole validità, come verifica a posteriori e come contributo di valutazione critica nella fase di attuazione dei decreti.

Il seminario si inquadrava in una serie di iniziative sui problemi regionali e degli Enti locali che la Fondazione ha già promosso o intende promuovere. Tale interesse allo studio dei rapporti fra organi ed istituzioni dello Stato, del funzionamento delle istituzioni e delle nuove strutture emergenti dalla società civile, nasce dalla constatazione che, di fronte alle manifeste e tradizionali difficoltà operative — che talvolta sono vere e proprie paralisi — dell'apparato statale, in parecchi casi la periferia mostra, anche in periodi di crisi, una sua straordinaria vivacità, evidente eredità storica di una lunga tradizione di realtà locali che per secoli, nel nostro Paese, hanno supplito all'assenza di uno Stato nazionale unitario. Un interesse ai problemi regionali non limitato perciò agli aspetti istituzionali e politico-amministrativi dell'ordinamento regionale, ma esteso alla dimensione regionale come occasione di sviluppo economico, culturale e civile.

L'imminenza della scadenza posta dalla legge 382 spingeva, d'altra parte, a compiere un bilancio dell'esperienza regionale a sette anni dal suo avvio, e ad interrogarsi sulle misure e sulle modalità, sui contenuti e sulla « filosofia » cui avrebbe dovuto ispirarsi il completamento dell'ordinamento regionale.

I problemi sul tappeto erano molti — e lo sono tuttora all'indomani dell'emanazione dei decreti —: si trattava e si tratta di definire e delimitare le competenze rispettive delle Regioni nei confronti sia dell'ordinamento centrale, sia degli Enti locali; delineare cosa è e cosa dovrebbe essere un tipo di ordinamento statale che non ha molti precedenti: cioè lo « Stato regionale », tertium genus fra lo « Stato centralizzato » e quello « federale »; fare in modo che il nuovo ordinamento non si *sovrapponga* al vecchio, lasciandolo sostanzialmente in piedi. Sono evidenti i pericoli da evitare, in un paese ricco di doppioni in fatto di organi ed istituzioni, di enti che sopravvivono agli scopi per i quali erano stati creati. Un paese nel quale spesso la vischiosità legislativa, del costume e degli interessi contrasta ed annulla ogni spinta razionalizzatrice ed innovatrice. Si trattava e si tratta, infine, di evitare che le Regioni, concepite come momento di partecipazione ed articolazione duttile e snella delle esigenze locali, perpetuino in sé ed ai loro nuovi livelli operativi, giurisdizionali e culturali, gli errori